

Già pronti e diffusi due identikit dei presunti attentatori di Roma

Scalfaro dice: «Aggressione alla democrazia»

«Un'aggressione alla democrazia». Così il presidente della repubblica, a Bari per il raduno degli alpini, ha definito l'attentato dell'altra sera ai Parioli. Quando la violenza è così spietata, ha aggiunto Scalfaro «si può parlare di quel che si vuole di tensione e di strategia». Intanto, a Roma, gli inquirenti hanno diffuso l'identikit di due uomini visti sul luogo dell'attentato poco prima dell'esplosione.

Quella bomba contro il «nuovo»

VINCENZO CERAMI

Nelle settimane che hanno preceduto la terribile esplosione di venerdì da più parti a cominciare dal superprocuratore Sicari e dal ministro Mancino sono stati lanciati alle forze dell'ordine e ai cittadini avvertimenti allarmanti: «Teneva» e «partitocrazia» - «partitocrazia» - un attentato. La maggior parte degli italiani abituati da sempre a questi vaghi preannunci davanti ai quali non sanno mai cosa fare hanno subito pensato al terrorismo serbo. E invece l'autobomba saltò nelle vicinanze del Teatro Parioli dove ogni giorno si registra il Maurizio Costanzo show. Dunque stando alle ipotesi più attendibili i terroristi sarebbero mai stati intenzionati a dare una lezione a Costanzo, colpevole di praticare con troppa veemenza la sua lotta verbale alla mafia. Anzi il botto dei Parioli dovrebbe star lì a far presagire qualcosa di molto più inquietante: la mafia è pronta allo scontro armato con lo Stato. In Sicilia pare ci siano più di ventimila picciotti con il pugnale tra i denti e un imprecisato numero di casematte piene di armi biologiche e chimiche. Ci si chiede con terribile sentimento d'angoscia cosa starebbe succedendo in Italia in queste ore: se a via Cavour ci fosse stata la strage di Corto chi ha ordito quest'atto di terrore ha tentato di diffondere il panico. Un panico totalizzante e assillante è ciò che gli attentatori stanno cercando. Le stragi servono solo a questo. Essi sanno che oggi soltanto una grande paura e in grado di paralizzare un processo politico che sta inesorabilmente portando verso la fine di ogni vecchio potere sia dei corrotti che degli uomini d'onore. E la paura vinto che avviso di garanzia dopo avviso di garanzia, processo dopo processo, arresto dopo arresto dei mafiosi, il paese cammina non può irrompere se non attraverso un evento traumatico una sciagura che provochi l'immediata richiesta da parte degli italiani di uno stato d'emergenza. Uno stato che metta una pietra sopra a tutto ciò che è successo quest'ultimo anno e si sbrighi a ristimare le cose come stavano. Il ritorno alla politica delle persone civili l'accortezza

ALLE PAGINE 4 e 5

Il presidente della Olivetti si è presentato spontaneamente per una deposizione di un'ora. Si è assunto tutte le responsabilità: «Ho dato 10 miliardi al sistema dei partiti»

«Ho pagato anch'io» De Benedetti dai giudici: indagato

Anche il nome di Carlo De Benedetti si aggiunge alla lista degli indagati per l'inchiesta «Mani Pulite». Insieme a pm Colombo, Di Pietro e Ielo lo hanno sentito per circa un'ora nella caserma dei carabinieri di via Moscova. De Benedetti ha ammesso di aver corrisposto tangenti per più di 10 miliardi al sistema dei partiti, per fornire alle Poste. Ma si è dichiarato un concusso, e non un corruttore.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Carlo De Benedetti, l'ingegnere per antonomasia, avrebbe voluto seguire la linea Romiti. Con questa intenzione ieri si è presentato dai magistrati di «Mani Pulite» ma la spontaneità del gesto non gli ha evitato un avviso di garanzia. Già questa mattina il suo nome potrebbe essere scritto nel registro degli indagati per tangenti pagate dalla Olivetti e da altre cinque aziende del gruppo. Sembra però che l'Olivetti a differenza della Fiat abbia annunciato a incaricare stupore e sorpresa facendo cadere sul manager le responsabilità della strategia della tangente. Al termine dell'interrogatorio durato un'ora l'avvocato De Luca ha detto «De Benedetti ha fatto il presidente anche in questa occasione. È indagato ma si è presentato spontaneamente prima che i magistrati individuassero altri dirigenti del gruppo». Si è assunto in prima persona la responsabilità dei fatti. L'ufficio stampa della Olivetti ha smentito che gli sia stata consegnata un'informazione di garanzia, ma da palazzo di giustizia arrivano tassative conferme sul fatto che la deposizione di De Benedetti è solo il primo atto di indagini che riguardano direttamente lui e il suo gruppo.

A PAGINA 3



Carlo De Benedetti

Se i grandi gruppi avessero reagito

AUGUSTO GRAZIANI

De Benedetti, considerato imprenditore serio e finanziere abile, si presenta ai giudici ed espone la sua visione del problema ormai gigantesco delle tangenti, assumendosi in proprio la responsabilità di avere diretto la sua impresa nel bene e nel male. Difficile resistere alla tentazione di dargli un riconoscimento rispetto alla linea Fiat che tenta ancora di salvare i capi supremi per attribuire le responsabilità ai secondi di bordo. Di fronte a fenomeni così diffusi, come quello delle tangenti, nessun imprenditore da solo avrebbe potuto capovolgere la situazione. Ma il giudizio politico deve estendersi a tutta la classe imprenditoriale. Ora sembra evidente che di fronte al dilagare della corruzione se i grandi gruppi economici e finanziari avessero voluto reagire, essi avrebbero potuto farlo.

A PAGINA 3



A Courier gli Internazionali Fiorentina: un piede in B La Reggiana promossa in A

Resta invariato il divario tra Milan e Inter dopo i pareggi di ieri. I viola vicinissimi alla B. La Reggiana in serie A con 1 giornata d'anticipo. Courier vince gli Internazionali di tennis.

LA RUBRICA DI BETTEGA NELLO SPORT

Le elezioni a Milano rischiano di slittare. La Dc punta al rinvio?



CARLO BRAMBILLA A PAGINA 7

Il risultato del referendum appare scontato dopo il rifiuto del Parlamento di Pale al «piano». La rivista Time rivela che truppe speciali Usa si troverebbero già in territorio bosniaco.

Bosnia: conferme al no serbo

I primi risultati parziali confermano le previsioni: i serbo-bosniaci respingono il piano Vance-Owen. Alta l'affluenza alle urne. A Sarajevo Mladic e Petkovic, comandanti delle forze serbe e croate in Bosnia firmano un cessate il fuoco. Si continua a combattere a Mostar tra croati e musulmani e a Brcko tra musulmani e serbi. Mosca favorevole a mandare nuove truppe delle Nazioni Unite in Bosnia.

PALE I primi dati parziali dello spoglio confermano le previsioni della vigilia: i serbo-bosniaci hanno detto no al piano Vance-Owen per la ripartizione territoriale dell'ex Repubblica jugoslava. Il risultato del referendum era scontato dopo che il Parlamento di Pale aveva respinto il piano a settimana fa. L'informazione e la propaganda del resto sono stati a senso unico verso il rifiuto di quella che veniva presentata come un'ingiustizia con sanzione internazionale. Mentre gli ultimi elettori serbo-bosniaci affluivano ai seggi a Sarajevo veniva firmato l'ennesimo cessate il fuoco il terzo nel giro di otto giorni. Si continua a combattere intanto nelle zone di Brcko e di Mostar. Secondo la rivista americana Time che cita fonti ben informate, corpi speciali Usa si troverebbero in Bosnia per ricognizioni sul terreno in previsione di una azione militare. Nei giorni il Pentagono aveva già smentito la presenza di «osservatori» Usa in Bosnia.

A PAGINA 11

Diciamo celo, abbiamo già perso

La ventata sta venendo lenitamente a galla. Solo ieri Henry Kissinger in un articolo pubblicato dalla Stampa ha detto esplicitamente che non si può morire per Sarajevo in quanto la Bosnia non esiste non è una nazione ma uno Stato. Allora, forse è il caso che questa volta la si dica proprio tutta. Diciamo celo che i musulmani della Bosnia possono essere considerati solo una massa di condannati a morte che l'esecuzione è solo una questione di tempo e che la grazia - se così si può considerare il piano Vance-Owen - è stata concessa troppo tardi. Perché ogni settimana anzi ogni giorno che passa non solo aumenta la conta delle vittime ma diventa più chiaro che la comunità internazionale non cerca le idee e i mezzi per fermare davvero la guerra e, soprattutto anche se dovesse individuarsi certamente non li userebbe. Perché la partita è considerata chiusa. Non si capisce quindi questa ulteriore attesa del risultato del referendum indetto da Radovan Karadzic. Non c'è alcuna possibilità concreta che questa parodia possa servire a qualcosa non dico a sbloccare la situazione ma nemmeno ad avvicinare una soluzione. Né si capisce questa diffusa soddisfazione per il risultato politico di aver diviso lo schieramento dei serbi dove non si riesce a cogliere neanche quali siano le divergenze sostanziali che possono allontanare le frange più estremiste dalla politica ufficiale di Milosevic. Non si può capire anche perché nell'attesa è divampata la carneficina a Mostar questa volta con l'attacco sferrato dai croati contro i musulmani mentre all'elenco delle città martinate aperte da Srebrenica si aggiungono altri nomi finora sconosciuti, come quello di Brcko dove la resistenza dei difensori è allo stremo.

E allora? Allora aveva certamente ragione il ministro degli Esteri bosniaco Haris Silajdzic quando qualche giorno fa ha dovuto apertamente constatare da Parigi che l'Europa non è neutrale ma complice. Lo ha fatto ricordando che durante un anno di negoziati senza alcun esito sul terreno ci sono stati - e speriamo che la cifra sia gonfiata come spesso accade in questi casi - duecento mila morti a cui occorre aggiungere due milioni di profughi. Lo ha detto anche lanciando una sorta di maledizione quando parlando dell'embargo deciso dagli europei sulle forniture militari al governo di Sarajevo ha esecrato lo spettro di quelle che fu, oltre mezzo secolo fa in Spagna il preannuncio della successiva catastrofe della guerra mondiale: cioè la politica del non intervento decisa dalle grandi democrazie.

Il richiamo al precedente storico della guerra civile spagnola non nuovo ma giustamente ripetuto perché è l'unica possibilità rimasta di contrapporre qualcosa al realismo dei governi occidentali. Questo qualcosa è la possibilità che la politica interna nazionale - dopo la fine dei blocchi contrapposti non torni ad essere fondata solo sulla legge del più forte. Non del più forte in assoluto ma semplicemente di chi è più forte in un determinato momento e in una determinata regione del mondo. La possibilità di altre parole che si capisce a chi è chi è Gorbatchov aveva chiamato «interdipendenza» esiste ancora. Anzi trova altre forme più profonde e il vuoto lasciato dalla scomparsa delle vecchie regole. La possibilità che si capisce a chi in Bosnia non muore solo il sogno forse sbagliato e certamente trasformato in un incubo di costruire un nuovo Stato nazionale. Ma si spengera soprattutto la possibilità di resistere al dopo 1989 una prospettiva di sviluppo democratico di rinnovata coesistenza di rilancio della civiltà tra culture, idee, etnie diverse. Cioè la possibilità dell'Europa di tornare a «produrre» qualcosa che non sia solo realismo e prudenza. Ci si muove. Il fatto che fino ad oggi sia prevalsa solo la politica di costruire un muro attorno all'ex Jugoslavia e che lo stesso presidente americano Bill Clinton non sappia scegliere alla prima volta il pro o il contro della sua presidenza include al pessimismo. Si andrà bene finirà - come ha scritto Kissinger - con un mini Stato musulmano magari con un corridoio fino al mare. I musulmani con solo altri centomila morti. E con l'illusione della nostra vecchia Europa di aver costruito un muro attorno alle fiamme dei Balcani. E in un altro degli scoppi della fame. Ospiteremo dei bambini. Ma la vita sarà solo una. Anzi lo è già. In Bosnia abbiamo perso. Non per non aver saputo aiutarci ad evitar la guerra. Anzi forse per averci aiutati a innalzare l'ora per l'ora come sempre un idolo nei confronti di vittorie che presto confonderanno. Questa volta è la volta. Anche perché forse siamo ancora in tempo per cambiare. Almeno in parte.

Daniel Bell Polveriera bosniaca



A PAGINA 2

Una vendetta contro la raccolta di firme per la chiusura dei «covi» Naziskin con bastoni e catene assaltano sezione Pds a Roma

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Al grido di «Sieg Heil» è partita la vendetta degli skin contro chi aveva raccolto le firme per la chiusura di Mendicino zero e di Movimento politico. Tra assalti nella sola notte di sabato, ed uno il giorno precedente il più grave contro una sezione del Pds dove un gruppo di ragazzi della sinistra giovanile aveva organizzato un concerto due ferri. Poco prima di mezzanotte, quando ormai non c'erano che poche persone intente a smontare le apparecchiature sono arrivati armati di spranghe, catene, forse anche di una pistola ed hanno fatto incursione nella sezione. Prima di entrare hanno aggredito a bastonate il padre di uno dei giovani che si trovavano dentro la sezione. Un altro ragazzo ha ricevuto una catenata in un braccio. Quasi contemporaneamente in un'altra zona della città un'aggressione simile è avvenuta ai danni di un centro sociale. E poche ore prima erano stati aggrediti dagli studenti davanti ad un liceo. Avvisaglie però c'erano state anche nei giorni precedenti e soprattutto nella settimana dopo il venticinque aprile quando è stato approvato il decreto che consente la chiusura della sedi dei gruppi skin.

A PAGINA 9

Fiat 12 anni di verbali



A PAGINA 13

Braudel Il nostro passato



PARASCANDOLO A PAG. 16

Emilio Tadini La tempesta

Nella Milano di oggi, gli incanti e i trucchi di un folle mago contro il dolore e l'insensatezza del mondo.

Supercorrali pp 387, 1 32.000

Einaudi